ANNO IV 1851 - N° 63

L'OPINIONE

Martedì 4 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I Signori Associati, il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 28 scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, *corrispondente al prezzo dell' Associazione, e d' inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 3 MARZO.

I DUE STATUTI DEL 4 MARZO.

Domani è il contemporaneo anniversario di due identici avvenimenti, ma che ebbero origine e conseguenze molto diverse.

Il 4 marzo 1848 Carlo Alberto pubblicava lo Statuto fondamentale con che si regge anche al presente il Regno Sabaudo; e il 4 marzo 1849 l'imperatore Francesco Giuseppe pubblicava parimente lo Statuto fondamentale con cui avrebbe dovuto reggersi in futuro l' impero austriaco.

Lo Statuto di Carlo Alberto fu dato spontaneamente, senza alcun tumulto, senza alcuna violenza popolare, e non fu se non la conseguenza del progressivo sviluppo morale che aveva subito il suo popolo e delle nuove fasi di vita pubblica in cui era entrata l'Italia ad imitazione della parte più incivilita dell' Europa.

Lo Statuto di Francesco Giuseppe fu un atto di necessità, un mezzo con cui il Ministero austriaco tagliò il corso alle incertezze ed ai dispareri della costituente di Kremsier; ed un ripiego di transizione fra lo stato rivoluzionario in cui la monarchia era stata gettata dagli errori di quelli che precedentemente la governarono, e il tentativo di riordinarla sopra un nuovo sistema.

Come sincera fu l' opera di Carlo Alberto, così vogliamo supporre che sincera fosse quella di Francesco Giuseppe, e che gli autori della Costituzione austriaca, quando la concepirono ebbero l' intenzione di effettuarla, ed anzi ne credettero possibile l' effettuazione.

Dal 4 marzo 1848 a questa parte grandi cangiamenti sopravvennero nella monarchia Sabauda: vi furono due battaglie perdute, vi fu una pace se non umiliante, certo non punto vantaggiosa, Carlo Alberto che facendo la pace alliAdige poteva ampliare i suoi Stati con una superficie di più che 9000 miglia quadrate e tre milioni e mezzo di abitanti, fu vinto, abdicò e andò a morire in terra straniera; il trono è ora occupato da suo Figlio; e dal 4 marzo 1848 a questa parte il Ministero di Torino cambiò almeno dieci volte il suo personale e il suo colore politico: ma fra mezzo a tante vicissitudini, una sola cosa è rimasta immutabile, lo Statuto di Carlo Alberto.

Invece sul trono imperiale siede ancora quel medesimo Francesco Giuseppe che promulgava lo Statuto 4 marzo 1849; il suo Gabinetto è composto di quei ministri medesimi che hanno compilato e sottoscritto quello Statuto. Dal 4 marzo 1849 in poi l' Austria non ebbe che avvenimenti prosperi; fu fortunata in Italia e in Ungheria, e lo è ora in Germania, Ma quanto hanno migliorato le sue condizioni esterne, tanto hanno peggiorato le interne: e dopo due anni lo Statuto è ancora un pezzo di carta senza significato.

Lo Statuto di Carlo Alberto ha ricevuto una immediata applicazione, e in tre anni da che esiste non ha fatto che migliorare le condizioni politiche e sociali del paese. All' ombra della libertà il Governo ha potuto sostenersi nei disastri, ha potuto reprimere senza grandi sforzi una passaggiera commozione interiore, ha potuto rialzarsi dalla prostrazione in cui l'avea gettato la battaglia di Novara, ha potuto ripristinare la fiducia, la sicurezza, la tranquillità interna, ha potuto fare rifiorire le sue finanze, ha potuto aquistare una immensa forza morale al di dentro, ed al di fuori una influenza politica maggiore di assai di quella che godesse per il passato, e tale da renderlo temuto alle une fra le grandi potenze, e pregiato e stimato dalle altre.

Egli finalmente ha potuto governare senza proscrizioni, senza commissioni militari, senza stati di assedio, ma col solo processo delle leggi ordinarie e lasciando alle istituzioni costituzionali del paese il più libero sviluppo. Una dozzina di emigrati politici, sono i soli che dobbiamo rimpiangere; e se il potere legislativo vorrà togliere una restrizione che la legge impone al sovrano diritto di grazia, è sperabile che anco quelli saranno restituiti ai patrii lari. Ad ogni modo non sono che una dozzina. Quale confronto fra 'l Piemonte e gli altri Stati d' Italia e l'Austria?

Lo Statuto di Francesco Giuseppe doveva ricevere la sua applicazione colla fine del 1849; ma passò quell'anno, passò il 1850, e corre al presente il 1851, e nissun sintomo che quello Statuto sia mai per effettuarsi: viceversa le poche libertà che all'ombra dello Statuto medesimo si erano introdotte fra i cittadini, furono di bel nuovo limitate, sofisticate, paralizzate; la reazione vi è all'ordine del giorno, e l'assolutismo vuole riprendere le sue esorbitanze.

Nella monarchia sarda, sotto la sventolante bandiera della Costituzione, regna una perfetta armonia fra i diversi poteri dello Stato: tutti lavorano al medesimo scopo di promuovere il ben essere interno con utili e pacate riforme, e con tutti quei miglioramenti che sono riclamati dal tempo e dal senno umano. L'ordine militare rispetta ed obbedisce alle leggi e vive in piena concordia cogli ordini civili; e questi vedono e rispettano nei militari altrettanti confratelli cittadini e gli utili difensori della comune patria.

Nella monarchia austriaca, con uno Statuto asfissiato dalla reazione, tutto è discorde: il potere militare si è costituito in una oligarchia indipendente dal legittimo potere civile, il governo civile è come disautorizzato, il governo militare ne usurpa le veci: i popoli sono inquieti e malcontenti; e un impero di 36 milioni di abitanti offre il non mai accaduto fenomeno di essere governato, non più da un regolare reggimento civile, ma dall'arbitrario della spada. Tutte le sue città capitali vivono sotto la pressione dello stato d'assedio e di leggi sanguinarie che minacciano la pena di morte a chiunque legga o libri o giornali *incendiari*, senza indicare quali possano essere quei libri o giornali *incendiari*, e lasciando l' interpretazione del vocabolo all' arbitrio d'ogni più piccolo comandante di piazza.

Come in Turchia al tempo dei gianizzeri, così nell' Austria *ringiovanita sotto il giovane e cavalleresco imperatore*, l'esercizio del dispotismo è trasmesso in solido dal generale supremo ai generali subalterni, e da questi al colonnello, dal colonnello al capitano, e via discendendo fino al caporale: ed il caporale, nella ristretta sua giurisdizione, esercita quel medesimo irresponsabile arbitrio, che in una proporzionatamente più larga sfera viene esercito dai suoi superiori. Così un caporale può bastonare per le pubbliche vie un cittadino, senza che alcuna legge lo punisca; un comandante può far condurre un cittadino sulla pubblica piazza, e fargli dare le bastonate, e non vi è chi garantisca la dignità ed incolumità dei cittadini.

Quando il Ministero di Vienna volle alleviare lo stato d'assedio, il militare si oppose, ed il Ministero si tacque; quando il Ministero di Vienna volle fare una legge per definire le attribuzioni del potere militare durante lo stato d'assedio, anche questa volta il militare si oppose, ed il Ministero fu di bel nuovo costretto a tacere. La sola autorità rimasta al Ministero di Vienna si è quella di aggravare i popoli con sempre nuove imposizioni, onde spremerne danari per mantenere i soldati.

Attualmente il Piemonte è uno dei paesi più invidiabili dell' Italia e forse del continente europeo. La guerra dell' indipendenza è costata un 150 milioni allo Stato, ma tornò proficua ai privati. Tranne i 75 milioni pagati all' Austria, il resto del denaro si è tutto speso nel paese; durante la guerra, una cospicua somma di milioni fu importata dalla Lombardia per somministrazione di biade, risi, foraggi, vini. L'emigrazione recò nuovo denaro nel paese; vi fu un momento in cui vi si trovarono più di cento mila emigrati, di cui nissuno era affatto privo di denari, e molti erano fra i più agiati dell'Italia. Calcolando che ciascuno vi abbia speso solamente 500 lire, essi avrebbero fatto circolare nel paese non meno di 50 milioni. Se in seguito l'emigrazione fu meno numerosa, fu eziandio composta in gran parte di persone agiate o agiatissime, le quali in un biennio importarono altri 40 o 50 milioni. Questa abbondanza di numerario, questa straordinaria agiatezza nel paese, è dimostrata dall'aumento di prezzo dei fondi rustici, delle case, degli alloggi, dalla attività di tutte le professioni industriali, dalla nuova vita che va prendendo il commercio, dalla prontezza con cui si sono fatte e si fanno tante sottoscrizioni, e dalle somme ragguardevoli a cui ascesero quasi tutte, dalla facilità con cui i capitalisti accorrono a sottoscrivere i prestiti fatti dal governo, e dal numero dei concorrenti che si presentano alle aste pubbliche per aspirare all'appalto di grandiose imprese stradali o simili, e dove la sola cauzione per adire all'asta è di cento e più mille lire. Questo prospero stato di cose non indica certo un paese agitato da intrighi rivoluzionari, ò travagliato da fazioni, da apprensioni, da incertezze; ma piuttosto un paese ove è generale la fiducia in un governo stabile e ben regolato, ove la sicurezza e la tranquillità pubblica sono stimoli alle speculazioni private, ove lo sviluppo delle libertà politiche, che procede con quiete, senza agitazioni, senza scosse, promove lo sviluppo delle forze intellettuali della nazione e la spinge al suo benessere; ove finalmente la forza e la stabilità del governo, la sua fermezza nel mantenere il retaggio di Carlo Alberto, e la confidenza che ha saputo inspirare a ciascuna classe di cittadini, conducono il paese sopra le vie di un pacifico e florido avvenire.

Tutt'altro succede nella monarchia austriaca: le svanite promesse fatte dal principe e da' suoi ministri, la reazione sempre più incalzante, il *deficit* delle finanze sempre crescente, la debolezza del potere governativo, la prepotenza del potere militare, l' assoluta mancanza di pubbliche garanzie, la sconsolante prospettiva che debbano mancare ancora per lungo tempo, il moltiplicarsi continuo degli aggravi, hanno cagionato un generale impoverimento: nell'Austria il numerario è scomparso, e non si vede più che carta; la ricca Lombardia non è più riconoscibile; l'Ungheria è un deserto; le nuove imposte che colpiscono la Croazia ed altre povere provincie che prima non le conoscevano, vi seminano il malcontento: i commerci sono arenati, le industrie sminuite, il diluire de'capitali minaccia anche l'agricoltura, massime nella Lombardia ov' ella è tanto costosa, così nella condotta come nel mantenimento; i colossali progetti di De Bruck costano molto denaro, senza condurre ad alcun fruttifero risultato; i progetti di invasione di Schwarzenberg costano altri denari, portano l'odio contro l'Austria anche in paesi che ne erano esenti, e finiranno con una generale perturbazione della pace europea. Quindi il malessere presente e l' incertezza dell'avvenire mantengono l' inquietudine nei popoli dell'Austria, e l'inquietudine dei popoli tiene inquieto e tremante il Governo.

Sotto l'aura benefica della vita costituzionale, in Piemonte sono scomparse fino le ultime traccie delle agitazioni che vennero in seguito alla rivoluzione italiana; nell' Austria all' incontro la mancanza di una vita costituzionale mantiene in uno stato permanente lo spirito rivoluzionario, contro cui il Ministero imperiale oppone un rimedio che inferisce il male invece di guarirlo, ed è il cattivo rimedio della reazione. Ella parla di voler ristabilire l' *ordine* così in Germania come in Italia. Ma qui è il luogo di ripetere ciò che assennatamente testè diceva il *Morning Chronicle*, giornale che appartiene ad una delle frazioni del partito tory: » I capi più appassionati della rivoluzione non predicarono giammai dottrine » più pericolose di quelle che praticano al giorno » d'oggi i così detti *amici dell'ordine*; imperocchè con quelle dottrine, applicate al loro modo, » si va incontro ad uno stato di cose peggiore » di qualunque anarchia. Ma per fortuna della » umanità la legge del progresso è indipendente » dalla volontà degli uomini di Stato anche i più » risoluti. L' ostinazione e l' ignoranza possono » ammassare miserie sopra miserie sull'umanità, » ma non giungeranno mai a trionfare sui diritti, » nè ad arrestare il progresso politico delle nazioni. »

Eppure è questo lo sforzo inane a cui tende l' Austria, ma la condizione diversa di lei e dello Stato Sardo, anzichè inferocirla, dovrebbe movere la ragione de'suoi uomini di Stato e persuaderli una buona volta che sono sopra una falsa via. Lo Stato Sardo, prostrato da una doppia sconfitta, abbattuto, avvilito, ha trovato nella applicazione dello Statuto 4 marzo 1848 inesauste risorse di nuova vita; e l'Austria col voler mettere in dimenticanza il promesso e giurato Statuto 4 marzo 1849, col renderlo sempre più inapplicabile, ha versata la miseria sopra i suoi popoli, ed ha gettato il suo Governo in una delle più strane e più complicate posizioni in cui non si è forse mai trovato nissun altro Governo al mondo, o nelle quali vanno d'ordinario a perdersi gl' imperi che si sfasciano, e che si accostano alla loro dissoluzione.

Quindi se il 4 marzo è un giorno di melanconiche reminiscenze e di scoraggiamento per gli Austriaci, è per noi un giorno di letizia, perchè ricorda un avvenimento memorabile nella nostra storia e l' incominciamento di quelle istituzioni sopra cui si fonda la tanto invidiata ed insidiata prosperità di questo Regno: e alle minaccie dell' Austria, a cui rode la brama di condurre anche fra di noi l'anarchia e la miseria che infelicitano ai suoi popoli, una solenne festa di questo giorno, e solenni benedizioni alla memoria di Carlo Alberto, e solenni dimostrazioni di gioia al suo Figlio e successore, che gloriosamente mantiene quanto il padre ha dato, è la migliore risposta che dar si possa: lasciando pure che i corrispondenti della *Gazzetta di Augusta* e della *Corrispondenza Austriaca*, scrivano da Torino che qui tutto è sottosopra, che la Camera è in aperta rottura col Ministero; che il Re è costretto a gettarsi fra le braccia di Brofferio, che i Mazziniani trionfano, e che una grande catastrofe è imminente!!! Poveri corrispondenti! e pover denari sprecati a mantenerli!

A. BIANCHI-GIOVINI.

LA CRISI MINISTERIALE INGLESE

Le ultime notizie del 27 da Londra non recano ancora alcun positivo annuncio sulla formazione del nuovo ministero. Le liste che circolavano e che abbiamo dato ieri, già come assai dubbie, risultano affatto prive di fondamento. Sino al momento della partenza della posta non eravi nel pubblico alcuna notizia rimarchevole, oltre quelle che si aggiravano nel giorno antecedente, cioè che lord Stanley incontrava molte difficoltà, e che se il medesimo non riesciva, la combinazione più probabile era quella di sir J. Graham e di lord Clarendon. Sir Robert Peel abbandonò i protezionisti, e riconobbe la necessità di abbracciare il sistema del libero commercio. Lord Clarendon appartiene al partito liberale, ed è nemico di lord Palmerston, la di cui politica fu da lui altre volte sostenuta come inviato a Madrid.

La difficoltà che incontra lord Stanley è l'impossibilità di formare un ministero con elementi esclusivamente *torys* e protezionisti. In questo partito non si trovano che uomini senza esperienza, presuntuosi o decrepiti, come si espresse il *Times* ultimamente. M. D'Israeli è l'uomo che ha senza dubbio il maggior talento in questo partito, ma i *torys* lo detestano e lo lasciano alla loro testa nel Parlamento per mancanza di altre persone. Lord Stanley lo aborre, e certamente non vorrebbe averlo nel ministero, ove non sarebbe buono che a compromettere ed imbarazzare gli affari per l'eccentricità delle sue viste. Lord Stanley si dovette quindi rivolgere a M. Gladstone, ma gli antecedenti di questi due uomini politici non sono atti a produrre fra di loro un buon accordo.

Quando nel 1845 intraprese le sue riforme economiche, lord Stanley allora ministro delle Colonie, fu l'unico ministro che si oppose e che sortì perciò dal Gabinetto, nel quale fu rimpiazzato precisamente da M. Gladstone. Egli contribuì in modo assai efficace al trionfo dei principii del libero commercio nella camera dei Comuni. M. Gladstone è tuttavia fermo nelle sue opinioni; il contegno da ultimo tenuto da lord Stanley e specialmente il suo silenzio in occasione della discussione tenutasi nella camera dei Lordi sulle circostanze affliggenti dell'agricoltura farebbe supporre che egli vacillasse nelle antiche sue convinzioni. Ma sarebbe senza esempio che un uomo politico in Inghilterra cangiasse le sue opinioni senz'altro motivo che quello di entrare in un ministero, ciò sarebbe un suicidio politico.

Da ciò si spiega il rifiuto di M. Gladstone, che non vuole nè cambiare le sue opinioni, nè accettare un posto sotto lord Stanley, che avesse a defezionare dal suo partito,

Anche presso i tory lord Stanley non è ben veduto. Mentre essi vantano con enfasi la sua eloquenza, la vivacità del suo spirito, il suo carattere aspro li tiene lontani dalla sua persona, ed essi ricordano che O' Connell non aveva tutti i torti di chiamarlo lo scorpione Stanley. Tutte queste circostanze rendono quasi impossibile la formazione di un ministero fosse tory puro, fosse in via di fra tory e peelisti.

L' unico partito che rimane è quello di sopra accennato di una fusione fra liberali e peelisti. Lord John Russell non potè effettuare questa fusione per difetto di pieghevolezza nel suo carattere e nelle sue opinioni politiche, e perchè il suo nome era troppo connesso colle misure già proposte nel Parlamento, per poterne decampare in modo onorevole. Tolto di mezzo questo nome havvi tutta la probabilità che il partito liberale rappresentato da lord Clarendon s' intenda col partito peelista rappresentato da sir J. Graham. Un ministero così composto avrebbe la maggioranza nella Camera senza ricorrere alla misura estrema dello scioglimento. La politica estera di un tale ministero non differirebbe da quella finora seguita da lord Palmerston; anzi non è im-

probabile che nella detta combinazione quest' ultimo continui ad occupare il posto di segretario di Stato per gli affari esteri.

Lord Clarendon era giunto a Londra il 27.

Riguardo a quest' ultima combinazione il *Times* si esprime come segue :

» Fra le varie combinazioni che furono tentate, quella che ha maggiore probabilità di successo, e che risponde maggiormente ai desiderii del paese, era la fusione dell' ultima amministrazione whig, o piuttosto dei suoi sopravviventi, con alcuni del partito Peel. Tanto nell' ultimo gabinetto come fra i seguaci di sir R. Peel vi sono gli uomini più qualificati per la direzione degli affari, e non vediamo alcuna ragione per dubitare, che sia mediante un breve periodo di comune opposizione contro un governo avverso, sia mediante più estese concessioni personali, alcuni di quegli uomini possano ridonare al paese una forte amministrazione in unione a nuovi alleati. »

Lo stesso *Times* contiene la seguente data contenuta in tutti i giornali del mattino: Il sig. Gladstone si è rifiutato di entrare nel Gabinetto con lord Stanley perchè quest' ultimo intendeva di introdurre un dazio di cinque scellini sul grano; e che S. M. nell' eventualità che lord Stanley non riescisse a formare il Gabinetto, ha fatto chiamare il conte di Clarendon.

I giornali tory, *Post*, *Chronicle* ed *Herald* non danno notizie, ma esprimono soltanto la fiducia che lord Stanley possa formare un ministero. I giornali liberali all'incontro ritengono per certo che il suo tentativo va fallito.

Il *Sun* si esprime così :

» Tutto quello che si sa è che lord Stanley non può formare un ministero. M. Gladstone ricusa, lord Canning pure, ed è manifesto che ogni amministrazione combinata da lord Stanley non può sussistere a fronte dell' attuale Camera dei Comuni. Per quanto gli uomini, che sono a sua disposizione, presumano di se stesso, altri non danno un egual valore.

Crediamo di poter annunciare l'abbandono del tentativo di lord Stanley. Poi che accadrà? Un buon numero di persone del partito liberale firmarono ieri ed oggi una dichiarazione di voler sostenere un governo affatto liberale, che avesse alla testa lord Clarendon. Una ricostruzione del gabinetto Russell è affatto fuori di questione, e lord John stesso non la desidera. Sir J. Graham comprende che non può condurre la Camera dei Comuni, per quanto sia abile, nell' attuale crisi, senza l'aiuto di lord J. Russell. Uno scioglimento del Parlamento produrrebbe un nuovo Parlamento, che nessuno sarebbe in grado maneggiare, e sarebbe il preparativo di un nuovo scioglimento. Crediamo che un'amministrazione nella quale lord Clarendon, lord Palmerston, e sir James Graham fossero i personaggi principali, offrirebbe l'unica soluzione conveniente.

STATI ESTERI

SVIZZERA

È noto che il Consiglio federale, in un ufficio al governo di Berna, ha fatto delle osservazioni sulla liberazione di alcuni individui, riconosciuti colpevoli d'arruolamento per l'estero. Il Consiglio esecutivo di Berna ha risposto dichiarando che la costituzione gli vieta ogni ingerenza in questo affare puramente giudiziario, e che tocca solamente alle autorità federali il prendere le misure opportune perchè i tribunali possono applicare la pena al delitto. Esiste è vero un decreto che vieta l'arruolamento per l'estero; ma è sfornito d'ogni sanzione penale, ed è notorio che il Consiglio nazionale ha reietto la penalità. Il male ha dunque la sua origine nel difetto della legislazione federale. Il Consiglio esecutivo si conferma perciò sempre più nell' idea da lui già dichiarata esser necessario uscire dall'attuale posizione equivoca, sia ritirando la disposizione che vieta il reclutamento, sopprimendo formalmente le capitolazioni.

-- Il governo vodese ha rappresentato *officiosamente* al Consiglio federale che, vista la avversione d'una parte della popolazione vodese per l'ordinato internamento dei rifugiati francesi ed italiani (V. più sotto Vaed) era da desiderarsi che si dispensasse l'autorità cantonale della missione d'eseguire l'ultimo decreto di traslocazione. Si aggiunge che il Consiglio federale manderà probabilmente e Losanna un commissario.

Vaud, Il governo vodese avendo ricevoto l'ufficio del Consiglio federale che ordina il trasporto nella Svizzera centrale de' rifugiati francesi ed italiani che sono in questo Cantone ordinò al suo dipertimento di giustizia e polizia di farlo eseguire. In fatti il 20 febbraio ciascuno dei rifugiati ebbe ordine di presentarsi immediatamente all'ufficio dei forestieri per ricevervi una comunicazione che avevasi a far loro.

Ma la notizia del decreto federale essendosi sparsa per Losanna, i patriotti si radunarono e si risolvettero d' invitare con una petizione il Consiglio di Stato ad intervenire per farlo revocare. La petizione fu ben presto coperta da più centinaia di sottoscrizioni. La mattina di venerdì, i rifugiati spedirono al dipartimento di polizia una delegazione composta dei signori Felice Pyat e Duchesne per i francesi, Sterbini e Varè per gli italiani. Il segretario del dipartimento fece loro conoscere verbalmente gli ordini che tutti li risguardava senza distinzione, e li invitò a far conoscere in quale de' Cantoni non vietati intendessero ritirarsi. I deputati a nome de'loro compatrioti, risposero non voler scegliere per non rendersi complici di questa violazione diritto d'asilo, nè voler riconoscere altro che un ordine scritto, ragionato sottoscritto dall'autorità federale, controfirmato dall'autorità cantonale ed officialmente comunicato.

Da ciò essendo fatto rapporto al Consiglio di Stato, questo risolvette di riferire al Consiglio federale, malgrado l'opposizione del sig. Blanchenaz, il quale voleva che si desse immediata esecuzione all'ordine ricevuto.

Sabbato sera i patriotti di Losanna tennero una nuova adunanza, in cui risolvettero di non cessare di reclamare contro questa misura come violatrice del diritto d'asilo.

FRANCIA

Parigi, 28 *febbraio*, L' Assemblea incominciò nella seduta d' oggi la discussione del progetto di legge relativo al credito straordinario di lire 3,218,501 per sopperire alle spese di mantenimento delle truppe francesi che occupano Roma.

Sorse a combattere il progetto, Emanuele Arago, il quale si meravigliò che ogni anno si vengano a chiedere sussidii per l' esercito di Roma, senza che si lasci prevedere l' istante in cui i soldati francesi cesseranno di essere costretti di sostenere un governo imposto a Roma, un governo clericale, il più duro di quanti sono al mondo.

Conviene, continua l' oratore, ricordare ai popoli d' Italia che il popolo francese ha rappresentanti che soffrono dei loro dolori, che partecipano al loro supplizio, e che, mercè del suffragio universale, sorgerà il giorno in cui sarà loro restituita la libertà.

Finora non si conosce quando il Governo vorrà richiarare da Roma le truppe francesi. Il ministero dichiarò non potersi prevedere il momento in cui non si stimeranno più necessarie. La Commissione ha dichiarato che la spedizione aveva lo scopo di ricondurre a Roma il Papa, e di equilibrare l' influenza dell' Austria nella penisola. Essa aggiugne, che la prima parte dell' impresa sembra arrivata al suo termine, ma che l' altra lascia ancora delle incertezze. Come! Il Governo papale è quasi costituito, e svanite sono affatto le speranze che si nutrivano intorno alla sorte delle popolazioni romane; le quali rimpiangono i tempi di Gregorio XVI.

Qui l' oratore fa una severa e moderata descrizione di Roma, delle nequizie del governo papale e delle tasse enormi che pesano sul commercio e le arti. Si cessi quindi, prosegue, dal parlare dell' influenza francese a Roma : sarebbe meglio confessare ch' essa è affatto nulla. La Francia si è rimpicciolita andando a ristabilire a Roma il governo più tirannico e mostruoso di Europa. La Corte romana non ubbidisce che all' Austria ed a Napoli. Perchè mai i francesi dovranno difenderla ancora, ed assistere alle torture a cui sono esposti i migliori cittadini di Roma. Dopo la nostra occupazione furono esigliati dallo Stato romano 16,000 cittadini. Provate di andarvene e vedrete quanto durerà il governo papale. Si scelgano 10,000 uomini a Roma, si facciano votare, e saprete che cosa risponderanno.

L'oratore conchiude invitando il Ministero a rispondere categoricamente ed a provare ciò che ha fatto per equilibrare in Roma l' influenza dell' Austria.

Il sig. Breuier, Ministro degli affari esteri, rispose che le informazioni del sig. Emanuel Arago non concordano con quelle che riceve il Governo, e che i tribunali giudicano tanto regolarmente quanto consentono le circostanze (*scroscio di risa a sinistra*), che le condanne non furono molto numerose, che il Papa vuol seguire una via liberale (!) ed infine che le truppe francesi staranno a Roma fino a tanto che il Papa non corra alcun pericolo.

Mathieu de la Drôme successe al Ministro, e riprese il tema trattato da Emanuele Arago, quello cioè dei difetti del Governo papale. Egli soggiunse che la questione europea non è a Roma, ma a Dresda, ove si rifanno i trattati del 1815 senza la Francia e contro la Francia. Fra pochi giorni la coalizione europea farà forse in Francia ciò che questa ha fatto a Roma.

Alla partenza del corriere il generale Oudinot rispondeva al preopinante.

L'Assemblea debbe discutere nella seduta di domani la proposizione Creton. La riunione della via delle Piramidi e le altre adunanze di rappresentanti dovevano congregarsi il 28 febbraio per deliberare intorno all'attitudine che dovrà tenere la maggioranza in quest'occasione. Si crede generalmente che la discussione sarà protratta un'altra volta.

L' *Ordre*, giornale orleanista, prevedendo questa determinazione, scrive : » Converrebbe almeno di non dare a questa nuova proroga della proposizione il carattere d'una reiezione definitiva. Più ci avviciniamo al 1852, e meno è opportuno, poichè si tratta di opportunità, di diminuire il numero dei mezzi di salute che ci rimangono.

AUSTRIA

Vienna, 26 *febbraio*. Il principe Schwarzenberg, la di cui assenza si opinava prolungata, ritornò ieri a Vienna. Sull' esito delle conferenze di Dresda non si conosce nulla di positivo ; sappiamo peraltro che all' ultima seduta plenaria assistette la famiglia Reale, non chè il corpo diplomatico, che era stato espressamente invitato; ciò che ci sembra indizio d' una soddisfacente soluzione delle quistioni che vi furono trattate.

-- Da tre giorni a questa parte l'Imperatore passa costantemente in rivista le truppe. Lunedì fu il reggimento cavalleggieri Clam-Gallas, ieri i corazzieri Re di Sassonia ed oggi i corazzier Wallmoden, Il più bel tempo di primavera arride alle manovre che attirano numerosi spettatori sulle Glacis, i quali ammirano l'arte equestre ed i cavallereschi modi dell' Imperatore.

-- Il Gabinetto austriaco diresse una nota a Costantinopoli in cui dichiara di non poter assolutamente permettere la liberazione degl' internati di Kiutahia allegandone altresì i motivi.

-- Il nuovo ambasciatore prussiano alla nostra corte, conte d'Arnim, arriverà in Vienna fra pochi giorni. Ora egli si trova a Dresda e tenne già molte conferenze col sig. Presidente dei Ministri, principe de Schwarzenberg.

-- Il sorprendente aumento nel prezzo delle azioni della Banca avvenuto nella settimana scorsa, viene attribuito ad una Commissione impartita da Graz ad una casa bancaria di qui di cambiare 300 delle dette azioni verso met. al 4 1|2 0|0, ed infatti, concluso l' affare, il corso delle azioni della Banca ribassò di bel nuovo.

GERMANIA

L'*Independance Belge* reca la seguente corrispondenza di Francoforte che, per la sua importanza, crediamo necessario di riportare per intero :

» Le misure da cui vien minacciata la Svizzera, suppongono un accordo tra gli Stati tedeschi che attualmente non esiste. Dopo la convocazione delle conferenze di Dresda, non vi fu mai tanta scissura come adesso. L'Austria giuoca tutto ad un trar di dadi, ma mette in opera soltanto le trattative diplomatiche, perchè è impossibile che possa ancora pensare ad una guerra colla Prussia. La guerra le sarebbe impedita non solo dalle strettezze finanziarie, in cui ora si trova, ma anche per la circostanza che dopo il novembre 1850 la situazione è affatto cambiata. La Russia la quale dichiarava che avrebbe preso partito per quella potenza che osservasse i trattati del 1815, ora non si rivolgerà contro la Prussia, che sostiene appunto la conservazione dell' antica Confederazione Germanica. La Russia non darà il suo appoggio all'Austria, la quale, per modificare a proprio profitto il patto federale, non sarebbe aliena dal far ricorso alla forza.

» La Francia, che prima era ostile al gabinetto di Berlino, trovasi ora in condizione affatto diversa, dopo che l'Austria vuol rendere la Germania una semplice appendice della monarchia ereditaria di Absburgo. Non occorre dire che in siffatta quistione l'Inghilterra è perfettamente di accordo colla Francia.

» Nella lotta che era sul punto di scoppiare nel 1850, tutta l'Europa stava contro la Prussia; ora invece tutta l'Europa sta contro l'Austria. Può essere che il principe di Schwarzenberg non siasi avvisto del grande cangiamento avvenuto da qualche tempo nella politica delle grandi potenze europee : ma ove se ne fosse avveduto, questa circostanza sarebbe appunto quella che lo spinge ad impiegare la solita energia a mettere in pratica i suoi disegni di dominio esclusivo. Aggiungasi che in questo momento la posizione della Prussia è fatta più forte dall' appoggio che perdette il suo avversario. Credo di poterlo affermare, sebbene non faccia che ripetere quello che ne dicono certi organi ministeriali i quali continuarono ad ingannarsi per due anni continui.

» L'Austria che vuol per sè quasi ogni cosa, offre alla Prussia nulla o poco meno. La sua politica, politica lunganime e tenace, non lascia pensare diversamente. La Prussia risponde colla ristorazione della dieta germanica, riconosciuta dall'Austria come la sola e suprema istituzione legale dell'Alemagna. Il Gabinetto di Vienna replica che ha impegnata formalmente la propria parola, nel maggio 1850 contro la ristorazione pura dell'antico stato di cose, e che ha preso su questo punto un impegno solenne in faccia all'Europa ed alla nazione tedesca. La Prussia soggiunge aver l'Austria proclamato non meno formalmente che qualsiasi modificazione all' atto federale non poteva farsi fuori delle forme determinate da quest'atto medesimo, cioè per mezzo del libero consenso di tutti i membri della Confederazione, e che accettava di buon grado questo principio. A ciò è difficile di opporre altro argomento che quello delle baionette : ma è assai poco probabile che l'Austria faccia ricorso a quest'ultime. In una guerre fatta dall'Austria contro i trattati del 1815 la Russia certamente non occuperebbe l'Ungheria, perchè l'Austria potesse disporre della massa delle sue forze. La Prussia, opponendosi al disegno di un impero austro-gemanico avrebbe per sè tutta l' Europa e l' Austria soltanto l'appoggio della Baviera che non sarebbe tale da compensarla.

Annover, 25 *febbraio*. Oggi alla seconda Camera ebbe luogo una viva discussione a proposito di una comunicazione fatta dal ministro della guerra e risguardante le spese straordinarie cagionate dall' armata. Il discorso si estese anche all'invio di truppe alle frontiere dell' Assia Elettorale e dell'Holstein, ed il signor di Munchausen disse in questo incontro, che egli aveva fiducia nel ministro della guerra signor Jacoby, ma che non si poteva sapere quello che sarebbe accaduto a Dresda, e se il sig. Jacoby rimarrebbe ancora ministro da qui a tre mesi.

Queste parole manifestavano un timore per la durata della Costituzione, quindi il presidente del Consiglio dei ministri s'alzò a dichiarare che il Governo non si arrenderebbe a qualsiasi istanza che venisse fatta dall'estero contro le libertà del paese e che mai avrebbe tollerato che altri attentasse in qualche modo ai diritti del re.

Siffatta dichiarazione in mezzo alla condiscendenza di tutti gli Stati di Germania, e nelle circostanze attuali è di una grande importanza.

Cassel, 24 *febbraio*. Il tenente feld maresciallo conte di Leiningen è arrivato da Dresda. Egli annuncia che le due potenze sono perfettamente tra loro d' accordo sul modo di regolare gli affari dell' Assia Elettorale. Così credesi che i due commissari potranno intendersi più facilmente. Il signor de Uhden commissario della Prussia arriverà fra pochi giorni.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 24 *febbraio*. Il Consiglio Comunale ha nominato a membro della nuova Commissione pel porto franco di Venezia i signori barone Guido Avesani, conte Girolamo Dandolo e cav. Iacopo Treves dei Bonfili.

Questa nomina riescì graditissima alla cittadinanza, il Luogotenente accordò al conte Dandolo l'autorizzazione di accettare l'incarico, ed il *Lombardo-Veneto* manifesta la speranza che la stessa autorizzazione sarà consentita anche al barone Avesani.

La luogotenenza, sopra proposizione unanime della Camera di Commercio, destinò a commissario governativo presso di quella il podestà conte Correz.

INTERNO

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale* :

Nota delle riscossioni fatte in terra ferma durante il mese di gennaio 1851 sovra tutti i prodotti *indiretti* amministrati dall'Azienda generale delle Finanze.

Diritti d'insinuazione e tabellione	582,594	75
Diritti d'emolumento	88,827	23
Diritti giudiziari	56,701	34
Diritti d' ipoteche	25,641	25
Esazioni demaniali	181,462	91
Multe e pene pecuniarie . . .	20,547	30
Tasse di finanza	68,159	41
Spese di giustizia ricuperate .	15,384	72
Tasse di successioni, lasciti e donazioni	37,954	50
Tasse sulle vetture pubbliche .	6,635	90
Diritti di marina, licenze per bigliardi, passaporti, ecc.	57,201	90
Rimborso dei libretti per gl'operai e persone di servizio . . .	177	25
Carta bollata, bollo straordinario e visto per bollo	302,655	35
Carte da giuoco e tarocchi . .	6,653	00
Concorso di alcune provincie, comuni e particolari nelle spese d'arginamento dell'Isère e dell'Arc .	12,900	00
Tassa sulle usine	99	75
Strade ferrate	123,883	06
Servizio sanitario	1,339	60
Rimborso prezzo delle munizioni da guerra per la milizia nazionale	31	36
Ricupero prezzo dei quadri sinottici per l'applicazione del sistema metrico decimale	138	15
Totale . . .	1,588,988	75

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Tipografia ARNALDI.